

## Terremoti del pensiero

di Dino Carpanetto

Voltaire, Rousseau, Kant  
**SULLA CATASTROFE  
L'ILLUMINISMO E LA FILOSOFIA  
DEL DISASTRO**

a cura di Andrea Tagliapietra,  
trad. dal francese  
di Silvia Manzoni ed Elisa Tetamo,  
con un saggio di Paola Giacomoni,  
pp. 151, € 18,  
Bruno Mondadori, Milano 2004

Ha avuto tali e tante smentite da non meritare ulteriori confutazioni l'idea che l'Illuminismo sia stato il corifeo di una visione ottimistica dell'esistenza individuale e collettiva, indicando all'una i sentieri sgombri dalla morale pessimistica e lastricati di felicità materiali, all'altra i luminosi traguardi dell'incivilimento e dello sviluppo. È noto piuttosto quale ricorrente, straziante, spesso disperato grido sull'inesorabile inevitabilità del male e sull'onnipotente presenza del dolore si sprigiona dalla cultura dei Lumi. Tra gli altri ne aveva parlato da par suo Bronislaw Baczko nel libro dall'esplicito titolo *Giobbe, amico mio. Promesse di felicità e fatalità del male* (manifestolibri, 2000), mentre Rosalyn Rey aveva riservato un'ampia analisi alla questione del dolore nel secolo dei Lumi nell'*Histoire de la douleur* (1993).

Non ci si lasci mal disporre dal fatto che entrambi, e soprattutto il grande storico polacco, non siano citati nel volumetto antologico di Andrea Tagliapietra, perché esso rende comunque conto della centralità che il tema assunse tra i *philosophes*, e lo fa muovendo dalla filosofia novecentesca di area tedesca, qui originalmente rivisitata, da Benjamin ad Arendt, e quindi esaminando una selezione di fonti incentrate sul terremoto che il 1° novembre 1755 seminò distruzione e morte a Lisbona. Il fatto che oggi i cataclismi, oggetto del massimo sfruttamento mediatico e del minimo coinvolgimento esistenziale, ricevano risposte che vanno poco oltre la soglia dell'umanitarismo spiccio, per poi essere presto sepolti da nuove seduzioni pubblicitarie che invitano in quei paradisi che fino a ieri si mostravano travolti dalla violenza della natura, rende ancor più interessante capire quanto invece nel secolo dei Lumi, almeno tra le élite pensanti, le catastrofi divenissero spunto per considerazioni che chiamavano in causa gli antichissimi e tormentosi interrogativi sul male, su Dio, sulla natura.

Intorno a quella che è qui definita la prima grande catastrofe europea della storia moderna, non perché tale fu, ma perché così fu percepita (sull'evento uscirono nel 1755-56 un centinaio di opuscoli e pamphlet), Tagliapietra esamina e documenta tre distinte posizioni. Innanzi tutto la più nota, ossia la reazione che a caldo espresse Voltaire nel *Poema sul disastro di Lisbona* (1756), decisamente schierato contro la provvi-

denza, ma alla fine aggrappato alla speranza che nella valle di lacrime dell'esistenza umana fosse ragionevole lasciar crescere il fragile seme di una felicità possibile. La seconda chiama in causa Rousseau, di cui è riportata la risposta a Voltaire, conosciuta come *Lettera sulla provvidenza*, in cui il ginevrino rinvia il terremoto a un generale sistema di significati, nel quale le sofferenze inferte dalla natura risultano poca cosa rispetto alle calamità sociali e culturali. La terza e più ampiamente documentata opinione è quella di Kant, che al sisma lusitano dedicò tre saggi: la scienza appare un metodo da far valere sia per controllare razionalmente l'angoscia e deviarla dal terreno delle domande metafisiche, sia per indicare al principe e agli uomini i loro doveri. Di qui l'appello ad agire in funzione del bene possibile, a rifuggire dai flagelli di umana responsabilità, come le guerre, e a costruire città ed edifici a misura dell'uomo.

Passando per queste e altre letture la scossa tellurica del 1755 si tramutò in un vero e proprio "terremoto filosofico", ossia nell'occasione per maturare revisioni generali del proprio pensiero (come nel caso di Voltaire) o per approfondire distacchi già annunciati dalla *raison* dei Lumi (Rousseau) o per recuperare quella ragione in una nuova dimensione complessiva (Kant). ■

dino.carpanetto@unito.it

D. Carpanetto insegna storia moderna all'Università di Torino

## Fratture e unità nella vita di un leader

di Leonardo Rapone

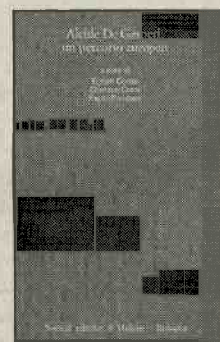
**ALCIDE DE GASPERI  
UN PERCORSO EUROPEO**  
a cura di Eckart Conze,  
Gustavo Corni e Paolo Pombeni  
pp. 306, € 21,  
il Mulino, Bologna 2005

A quale bagaglio di esperienze e di competenze poté attingere De Gasperi per trasformare l'occasionale e potenzialmente transitoria designazione alla guida del governo nel dicembre 1945 "in una stabile presa di potere"? A questo interrogativo storiografico, intorno al quale ruota il saggio di apertura di Corni e Pombeni, i contributi raccolti nel volume curato dai medesimi studiosi assieme a Eckart Conze, e derivante da un convegno dell'Istituto storico italo-germanico, cercano di rispondere percorrendo due linee di ricerca: l'una porta ad approfondire l'attività politica e amministrativa di De Gasperi nel periodo finale dell'Impero asburgico, l'altra a riflettere sul senso delle meditazioni degasperiane negli anni del fascismo imperante, trascorsi dal politico trentino a diretto contatto, sia

pure in posizione marginale, con un mondo vaticano costituzionalmente inserito in una rete internazionale di rapporti e di scambi e uso a inquadrare i fenomeni politici in una prospettiva mondiale. Corni e Pombeni ne fanno derivare l'ipotesi interpretativa secondo cui, proprio "grazie alla storia che aveva alle spalle", De Gasperi divenne precocemente consapevole che "la dimensione 'nazionale' della politica era per gran parte assorbita e condizionata da quella 'internazionale'", e questo gli permise di convertire in una risorsa strategica l'assunzione del dicastero degli Esteri già nel secondo governo Bonomi alla fine del 1944 (un incarico che esulava dai tradizionali ambiti di interesse dei politici cattolici), fino a fondare proprio sul versante della politica estera la sua legittimazione sul piano interno e internazionale e la sua conseguente "fortuna politica".

Questo modo di accostarsi alla figura del leader della Dc comporta due corollari: da una parte, fra le esperienze pregresse, si rimpicciolisce il valore relativo

del popolarismo, non solo della particolare esperienza di De Gasperi nel partito sturziano, ma del popolarismo come esperienza collettiva del cattolicesimo politico italiano; da un altro lato, la biografia politica di De Gasperi viene a iscriversi in una linea di sostanziale continuità ("l'unità di una vita": significativa espressione che esce dalla penna di Corni e Pombeni), nella quale gli aspetti venuti pienamente alla luce nella fase più matura appaiono il prodotto del lento e progressivo accumularsi di preziosi fattori di sapienza governativa, lungo decenni pur tanto segnati da scarti e mutamenti delle linee dello sviluppo storico. Ne scaturisce, complessivamente, una raffigurazione pacificata e senza spigoli, di sapore vagamente agiografico, che respinge ai margini ogni ele-



mento discordante con l'esito finale e non sembra ammettere che la grandezza di un uomo politico possa riposare anche sulla capacità di intervenire sul proprio bagaglio di esperienze ed eredità culturali, di schiudere orizzonti nuovi alla tradizione di appartenenza, di rivedere aspetti della propria precedente operosità. In questo modo, a venire oscurata è soprattutto la novità che la nascita della Democrazia cristiana rappresentò rispetto sia alla precedente esperienza italiana di partito cattolico, sia alle posizioni su cui il cattolicesimo italiano si era attestato negli anni del fascismo e per tanta parte ancora indugiava al momento della crisi del regime.

Eppure, diversi tra i saggi compresi nel volume indurrebbero a mettere l'accento proprio sulle discontinuità e sulle rotture da cui emerse il De Gasperi dei primi anni quaranta: quello di Maddalena Guiotto, che dà la misura della distanza tra le originarie propensioni per il cristianesimo-sociale di matrice austriaca e il pieno riconoscimento dei valori della democrazia politica; quello di Alberto Melloni, che segnala il tributo pagato da De Gasperi negli anni della dittatura alla convinzione di un fascismo trionfante e di una propria irrimediabile morte politica, convinzione resa più disperata dalle prevenzioni nei suoi riguardi delle gerarchie vaticane (stravagante risulta però l'affermazione che "il 'sospetto' De Gasperi" fosse "vulnerabile come e più dei fratelli Rosselli"); o quello di Guido Formigoni, che, ripercorrendo gli scritti degasperiani degli anni trenta, ne mostra, sia pure con abbondante uso di costrutti eufemistici, l'adattamento alla realtà circostante che li pervade e la condivisione di quegli aspetti della tradizione cattolica, come il pregiudizio antisemita, che più avvicinavano le posizioni della chiesa a quelle del fascismo. Sarebbe stato bene se il distacco da questo retroterra avesse ricevuto nel volume adeguata attenzione e fosse stato individuato come un nodo storiografico cruciale. ■

rapone1@tin.it

L. Rapone insegna storia contemporanea all'Università di Viterbo

**IL GRAAL**  
I Meridiani  
Classici dello Spirito  
Arnoldo Mondadori Editore

I testi  
che hanno fondato  
la leggenda  
a cura di Mariantonia Liborio  
introduzione di Francesco Zambon

A cura di Mariantonia Liborio.  
Saggio introduttivo di Francesco Zambon.  
Traduzioni e commenti di Adelè Cipolla,  
Silvia De Laude, Marco Infurna,  
Mariantonia Liborio, Francesco Zambon.

i Meridiani MONDADORI

www.librimondadori.it